

Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org e-mail: coordinamento@itanica.org Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angelilli, A. Cernotti, F. Comelli, R. Cova, A. Di Terlizzi, G. Trucchi.

NICARAGUA E DINTORNI

N. 109 - GENNAIO - FEBBRAIO 2010 - NUOVA SERIE



Festeggiamo il 2010 con una nuova tessera: da quest'anno la tessera di itanica si rinnova e perde la sua veste annuale per assumerne una più permanente della durata di 5 anni. Le modalità di iscrizione all'associazione rimangono le stesse ma, dal 2011, rinnovando la tessera, si riceverà un bollino da applicare sulla stessa. Con questo rinnoviamo a tutti l'invito a iscriversi all'Associazione per sostenere le sue attività tra cui il mantenimento di un canale informativo puntuale e aggiornato non solo sul Nicaragua. Il costo della tessera rimane invariato: 20 euro e 45 euro per chi vuole ricevere anche la rivista Envio. Per rinnovare o iscriversi, fare riferimento ai dati in seconda pagina.

UNA CROCIATA LUNGA TRENT'ANNI

All'indomani del trionfo della Rivoluzione Popolare Sandinista, le fatiche ancora da compiere non erano certo inferiori alle speranze. Un paese che doveva rinascere dalle ceneri di una dittatura e di una lunga guerra da essa generata. Alla quale si sarebbe aggiunta l'aggressione da parte degli Stati Uniti d'America. Non è certo semplice sintetizzare in poche righe una decade dall'incredibile (e forse, irripetibile) serie di eventi. L'esame di maturità del Nicaragua prevedeva prove dalle mille insidie; politiche, economiche, sociali, militari. Un popolo che scopriva sé stesso malgrado il prezzo altissimo che stava pagando e che avrebbe continuato a pagare. Nel turbinio incessante della costruzione del futuro, le parole profetiche di Carlos Fonseca Amador non sarebbero andate perdute; *"y también enseñenles a leer"*.

E non ci sarebbe potuto essere modo migliore di onorarle che l'epica della Cruzada Nacional de Alfabetización. Un esercito alla conquista della coscienza collettiva, a difesa della conoscenza. Si presi-

diavano le frontiere per respingere le orde fameliche della contra, ma si allargavano i confini del sapere. E della Solidarietà. I battaglioni di studenti, che dalle città partivano verso gli angoli più sperduti di una terra che reclamava libertà ma anche il diritto all'apprendimento, avrebbero sconfitto il più temibile dei nemici: l'analfabetismo. In suo nome si era trascinata una era di sottomissione e sfruttamento. L'epopea della CNA conseguì il riconoscimento ufficiale delle Nazioni Unite, ma si guadagnò soprattutto un posto nella Storia. Quella scritta dalle gesta dei popoli, non quella "ufficiale" dell'industria della cultura. Agli sforzi profusi nei primissimi anni del processo rivoluzionario, fece da contraltare il revisionismo, quando non la cancellazione di una intera epoca, degli anni novanta. Così come la Rivoluzione si prodigò affinché la cultura fosse un diritto di tutti e non un privilegio per pochi, il neoliberalismo si premurò di distruggere i diritti a favore dei privilegi. Per il raggiungimento dei propri interessi è necessario che ci sia una scuola d'élite e manodopera

generalizzata a basso costo. Sono i cardini del profitto e dello sfruttamento. Proto-capitalismo della modernità. Se si investe sull'allargamento dei diritti e della istruzione si minano le fondamenta del feudo. Si corre il pericolo che siano sempre più le persone a gridare "il re è nudo".

Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della Cruzada Nacional de Alfabetización, e l'Asociación de Educación Popular Carlos Fonseca Amador (AEPFCFA) ha contribuito allo sradicamento dell'analfabetismo nelle zone più remote del Nicaragua, anche negli bui e complicati del dopo '90.

Una carovana partirà da Waspam per culminare nei festeggiamenti del 23 agosto a Managua. L'Associazione Italia-Nicaragua sostiene e partecipa alla Carovana nella sua parte finale con gli ultimi giorni dei campisti del prossimo agosto.

Per sconfiggere qualsiasi forma di oscurantismo e per unire la propria voce a quella delle moltitudini che ora si possono gridarlo: il re è nudo.

Buon anno, Nicaragua!

Editoriale Giorgio Trucchi



Il quarto anno dell'amministrazione Ortega si è aperto con un conflitto già latente e che molto probabilmente ha iniziato a scuotere la politica nicaraguense fin dai primi giorni del 2010.

Tra i principali temi sul tappeto vi sarà il processo elettorale nelle regioni autonome della Costa Atlantica Nord e Sud, che si realizzerà a marzo, e sul quale saranno puntati gli occhi della comunità internazionale, dopo le forti polemiche e ripercussioni politiche ed economiche che hanno fatto seguito alle elezioni municipali del 2008 e alle accuse, mai veramente provate, di brogli elettorali.

In quell'occasione, il Frente sandinista ottenne 109 dei 153 comuni esistenti in Nicaragua.

Un altro elemento che potrebbe generare forti tensioni sarà l'elezione di circa 30 importanti cariche istituzionali, tra cui proprio quella dei magistrati del Consiglio supremo elettorale, Cse.

I partiti dell'opposizione, la parte più conservatrice della cosiddetta società civile, l'impresa privata e la gerarchia della Chiesa cattolica hanno già lanciato una vera e propria crociata contro la riconferma dei magistrati elettorali ed il presidente Daniel Ortega ha ripetutamente accusato questi settori di portare avanti un progetto di destabilizzazione del suo governo.

Ha inoltre denunciato la loro intenzione di volere paralizzare le istituzioni e quindi la nomina delle nuove cariche o la riconferma delle attuali, per boicottare le elezioni regionali dove, sempre secondo il presidente nicaraguense, il Fsln otterrebbe un'ennesima schiacciante vittoria, creando così un precedente importante in vista delle elezioni nazionali del 2011.

La nomina dei magistrati e dei funzionari in scadenza di mandato avrà comunque

bisogno del voto di una maggioranza qualificata, vale a dire di 56 sui 91 voti disponibili in Parlamento.

Attualmente, nel Parlamento nessun partito o coalizione ha i voti necessari per eleggere le nuove cariche istituzionali o ratificare quelle esistenti e storicamente solo la negoziazione tra i due principali partiti, Fsln e Plc, ha permesso di rompere lo stallo e la conseguente paralisi istituzionale.

È proprio per questo che durante la cerimonia di apertura del quarto anno di governo sandinista, il presidente Ortega ha emesso un Decreto presidenziale con il quale si proroga il mandato di tutti quei magistrati o funzionari dei Poteri e istituzioni dello Stato a cui è già scaduto o scadrà nei prossimi mesi, fino a che la Asamblea Nacional non nomini i nuovi funzionari o ratifichi gli attuali.

In questo modo il presidente Ortega, pur ricettandosi poteri che la Costituzione non concede all'organo esecutivo e innescando quella che potrebbe trasformarsi nella crisi più preoccupante dalla fine della guerra civile nel 1990, dà allo stesso tempo una forte spallata alla strategia che l'opposizione stava tessendo per mettere in ginocchio il suo governo, attraverso la paralisi delle istituzioni e la rottura degli equilibri di potere al loro interno.

Apparentemente, la reazione dell'opposi-

zione è stata immediata. Ha introdotto in Parlamento il testo di un decreto legislativo che renderebbe nulla la decisione di Ortega, ha minacciato di denunciare il Presidente e di cercare i voti per una sua destituzione. La forte litigiosità di questo settore politico e sociale e gli interessi personali in vista della candidatura del 2011 dei due principali leader, l'ex presidente Arnoldo Alemán e l'ex banchiere e candidato perdente negli ultimi due processi elettorali, Eduardo Montealegre, gettano serie ombre sulla reale capacità di contrastare la politica sandinista.

Le prossime settimane serviranno per capire se effettivamente ci troviamo di fronte ad una crisi di difficile soluzione che potrebbe aiutare la destra nicaraguense a consolidare l'unità a lungo sognata o se, come è più probabile, si tratta di un nuovo gioco delle parti in cui Fsln e Plc, alla fine, troveranno un accordo che permetterà ad entrambi di mantenere le proprie quote di potere.



Tesseramento 2010

Versamento tramite conto corrente postale n. 13685466 oppure tramite cc bancario codice IBAN: IT55A055840162119990 intestati a Associazione Italia-Nicaragua Via Mercantini 15 20158 Milano

Socio
Euro 20,00

Socio +
Rivista Envio
Euro 45,00

ANAIRC: iniziando un nuovo anno di lotta

Dopo oltre 10 mesi di presidio a Managua



La presidentessa dell'Anairc ha anche ricordato la grande dimostrazione di solidarietà delle varie organizzazioni e persone che si sono mobilitate in questi dieci mesi a livello nazionale ed internazionale, sostenendo la loro lotta.

“Grazie a tutte queste persone la nostra lotta ha fatto il giro del mondo. Il sostegno della UITA, dell'Associazione Italia-Nicaragua, di Pueblos Solidarios, la campagna di boicottaggio del rum Flor de Caña, Cisas, il Movimento Sociale Nicaraguense 'Otro mundo es posible' e più recentemente di Entre Pueblos e Alba Sud, è stato per noi fondamentale”.

Sono trascorsi più di dieci mesi dal loro arrivo a Managua e gli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero e le vedove della Asociación nicaraguense de afectados por insuficiencia renal crónica, Anairc, hanno iniziato il nuovo anno con lo stesso spirito rivendicativo nei confronti della Nicaragua Sugar Estates Ltd, Nsel, proprietaria del complesso agroindustriale Ingenio San Antonio ed integrante del Gruppo Pellas, per riuscire ad ottenere un indennizzo per i danni causati da questa impresa alla loro salute durante i lunghi anni trascorsi nelle piantagioni di sua proprietà. Nove persone sono già decedute da quel lontano 3 marzo 2009, quando circa 200 ex lavoratori e vedove della Anairc avevano iniziato la loro protesta a Managua. L'ultima, Jacoba Muñoz, di 63 anni, è morta poco prima di Natale, mentre circa il 20 per cento è dovuto tornare a casa a causa dell'aggravarsi della situazione sanitaria e non è più tornato.

Secondo le statistiche fornite dall'Anairc sarebbero 3,649 gli ex lavoratori dell'Ingenio San Antonio deceduti per lrc. Uno sterminio silenzioso che non può più essere taciuto e che ha urgente bisogno di risposte concrete ed immediate.

“È stato un anno abbastanza difficile – ha detto la presidentessa dell'Anairc, Carmen Ríos, facendo un'analisi di questa lunga stagione di lotta.

Ma, come in tutte le cose, ci sono stati momenti duri ma anche momenti di grande solidarietà nei nostri confronti. Abbiamo sofferto la fame, il freddo ed il caldo, il disprezzo di un piccolo settore della popolazione ed il silenzio della maggioranza dei mezzi di comunicazione nazionali.

Non possiamo nemmeno dimenticare il disinteresse della Nicaragua Sugar Estates Ltd e del Gruppo Pellas, la loro tattica denigratoria e la riluttanza nell'accettare di iniziare un dialogo con la nostra organizzazione”, ha continuato Ríos.

La repressione non li ha piegati

“Quando siamo arrivati a Managua la nostra idea era di fermarci circa tre mesi, ma l'intransigenza dell'impresa ci ha obbligati a rimanere molto di più. Sono stati mesi di costante persecuzione e repressione, soprattutto contro di me – ha ricordato la presidentessa dell'Anairc. L'impresa ed i sindacati hanno organizzato marce davanti a casa mia e a Managua per intimidirci, isolarci e creare un conflitto con i lavoratori attivi dell'Ingenio San Antonio e della fabbrica in cui si produce il rum.

Sconosciuti ci hanno sparato ed hanno strappato la bandiera della UITA, abbiamo ricevuto minacce di morte ed i nostri compagni hanno ricevuto continue pressioni affinché abbandonassero l'organizzazione. L'impresa ha addirittura tolto gli aiuti alimentari previsti dal contratto aziendale a 12 pensionati dell'Anairc, come rappresaglia per la loro partecipazione alla lotta.

Nonostante ciò – ha continuato Ríos – siamo andati avanti e siamo rimasti a presidiare l'accampamento anche durante le feste natalizie. Se lo avessimo abbandonato i sacerdoti che gestiscono la cattedrale avrebbero immediatamente iniziato la costruzione di un muro e ci avrebbero lasciati in strada”. La gente sembra comunque animata di fronte a questo nuovo anno da poco iniziato.

“Sappiamo che ci troviamo di fronte a un imprenditore potente ed anche molto arrabbiato, perché è la prima volta che deve affrontare una lotta così lunga, decisa e con una grande risonanza a livello internazionale.

Per la prima volta ha avuto a che fare con gente che non si vende e che non si lascia ricattare. Ciò che stiamo facendo è storico e noi ansiamo avanti perché abbiamo la

nostra coscienza pulita e trasparente”, ha affermato.

“Non riconosceremo ricerche farsa”

Negli ultimi mesi, la Nicaragua Sugar Estates Ltd ha lanciato una forte e costosa campagna mediatica, cercando di smontare pubblicamente le denunce dell'Anairc e gettare discredito sugli ex lavoratori e sulle organizzazioni solidali con la loro lotta.

Ha inoltre iniziato una trattativa con un'altra organizzazione di ammalati di lrc, con la partecipazione della Banca mondiale. Uno degli accordi raggiunti prevede la realizzazione di uno studio per individuare le cause che generano la lrc, il quale verrà realizzato dall'Università di Boston.

“L'impresa voleva che partecipassimo a questa trattativa, ma ci siamo rifiutati. In Nicaragua esiste già la Legge 456 che definisce l'insufficienza renale cronica come una malattia professionale. Ciò che chiediamo è l'applicazione della legge e del nostro diritto ad ottenere un indennizzo – ha spiegato Carmen Ríos.

Già da ora disconosciamo qualsiasi risultato che emerga da questo studio perché l'impresa ci metterà le sue mani, come sempre. Perché, invece, non parla di quello realizzato dall'Università Autonoma del Nicaragua, Unan León? È molto semplice. I risultati preliminari evidenziano la relazione diretta tra il lavoro agricolo, soprattutto nelle piantagioni di canna da zucchero, banane e arachidi e la lrc”.

Nuove prospettive per il 2010

A dispetto degli scarsi risultati ottenuti fino ad ora, l'Anairc inizia il nuovo anno con molte aspettative.

“Nel Parlamento si è costituita una commissione intersettoriale che elaborerà un piano integrale per affrontare con urgenza il dramma della lrc, cercando di coinvolgere i proprietari delle agro industrie in quanto corresponsabili di questa situazione. Inoltre – ha spiegato la presidentessa dell'Anairc – si lavorerà su un disegno di legge per implementare buone pratiche produttive”.

Allo stesso tempo, l'Anairc è riuscita a far sì che il governo s'impegnasse direttamente nel caso ed attualmente sono iniziate una serie di riunioni con la Procura generale della Repubblica per facilitare il dialogo tra gli ex lavoratori e l'impresa.

“Ci sono già state varie riunioni, ma la cosa più importante è che sia la commissione intersettoriale del Parlamento che la Previdenza sociale ed il governo riconoscono l'esistenza di un vincolo diretto tra la lrc e l'agro industria zuccheriera”, ha concluso.

Progetto di salute mentale a Mulukuku

Formazione di operatrici del settore della Salute Mentale

Cooperativa "MARIA LUISA ORTIZ" R.L
<http://www.mulukuku.org/>

Mulukukù ripresenta una delle zone più povere del Nicaragua; è situata nella Regione Autonoma Atlantico Nord (R.A.A.N.) confina con la regione di Matagalpa.

La popolazione stimata all'incirca di 35 mila abitanti, di cui il 32% vive nella zona urbana, il resto vive nelle comunità rurali. Le principali comunità sono: Kuikuinita, Peñas Blancas, El Corozo, Umbla, Kurrin, Sarawas, La Ceiba, Umbla Bijagüe, Bakà, Lukù Paraska, Santa Rosa, Los Baldes, Irlan, Bilwás, Suba, Kurinwasito, El Castillo, Quepis. Di queste, solo 8 sono ubicate ai bordi delle strade, le altre sono disperse nella zona di montagna accessibile solo a piedi o con cavalli.

I dati statistici spaventosi segnalano un bisogno estremo di supporto anche a livello psicologico.

Un gruppo di lavoratrici locali organizzate, sensibili alle problematiche sociali, ci sollecita un sostegno per fare formazione a delle operatrici della Salute Mentale che attualmente si ritrovano a poter dare risposte sporadiche ed insufficienti a tali problemi.

Non è pensabile illudersi con un singolo progetto di poter curare la popolazione contadina bisognosa di assistenza psicologica: sono troppo diffuse la cultura della violenza ed i retaggi della guerra fratricida così vicina nel tempo.

In sintesi formulare e realizzare con loro, un programma di formazione per le poche operatrici autoctone disponibili volto alla prevenzione ed alla cura, sul territorio circostante, del disagio mentale della popolazione contadina.

Cooperativa "MARIA LUISA ORTIZ" R.L

Un gruppo di donne di differente età (giovane e adulte) con desiderio di aiutare altre donne-

Siamo organizzate in diversi collettivi e lavoriamo nel Municipio di Mulukuku comprese le sue Comunità.

Con il nostro lavoro vogliamo contribuire a sensibilizzare le donne ad un cambio di coscienza, generando relazioni più equitative a loro beneficio.

Vogliamo evitare anche le morti infantili, di poter fare prevenzione dalla violenza sessuale e domestica così come dallo sfruttamento, l'uso e abuso di donne, giovani e bambini. Ci occupiamo di promuovere, formare e divulgare i nostri diritti, migliorare accademicamente e tecnicamente, debellare miti e credenze che sono i fattori della nostra marginalità sociale.

Offriamo il supporto legale nel ambito della Salute Integrata e si garantisce appoggio di rifugio con assistenza al fine di facilitare l'accesso alla giustizia e alla salute.

Descrizione del progetto

Formulare e realizzare un programma di formazione per le operatrici volto alla prevenzione ed alla cura, nel territorio circostante, del disagio mentale della popolazione contadina-

Finanziamento richiesto 10.000 Euro

Finalità del progetto

La finalità del progetto è contribuire al soddisfacimento del bisogno che le donne, i bambini e la popolazione di Mulukuku manifestano relativamente all'informazione, l'educazione, l'accesso alle risorse ed ai servizi di salute in generale, per poter vivere con dignità, senza discriminazioni, senza violenza.



Obiettivi generali

Tra gli obiettivi generali del piano strategico 2010-2014 della cooperativa Maria Luisa Ortiz, quelli specifici relativi alla salute mentale, e dei quali intendiamo farci carico, sono:

Obiettivi specifici

- Formulare proposte su come affrontare la necessità di organizzare un Piano di Salute mentale nel comune di Mulukuku, definendovi il ruolo della cooperativa M.L.Ortiz .
- Predisporre un programma di formazione diretto alle operatrici/operatori di salute territoriali affinché organizzino e portino a compimento le proposte formative del Piano.

- Formazione di un'equipe di lavoro della cooperativa per l'assistenza in salute mentale.

- Realizzare scambi di esperienze e ricerca con altre realtà e modelli.

Per il supporto che ci viene richiesto offrire rispetto alla parte formativa del progetto di salute mentale, è previsto sviluppare il lavoro differenziandolo per :

- caratteristiche del gruppo target
- tempo necessario
- livello formativo
- preventivo di spesa

Gruppo target

- la psicologa e le operatrici sociali della coop. M.L.Ortiz
- rappresentanti della società civile e la popolazione di Mulukuku
- promotrici di salute e rappresentanti delle comunità rurali

Risorse necessarie

- logistiche (trasporti, vitto, alloggio, per formatori e formati)
- materiale didattico, di cancelleria, per le video-proiezioni e per fotocopiare.
- stipendi per 4 operatrici : euro 500/mese globali, per un anno.

Durata del progetto 1 anno

Nella prima fase: formazione *diretta* delle operatrici sociali a cura del coordinatore del progetto, educatore prof. Palmieri Claudio, durante la sua permanenza nella primavera 2010 a Mulukuku.

Nella seconda fase: formazione *indiretta*, nell'arco di un anno a partire da maggio 2010, attraverso consulenze e seminari formativi con l'ausilio di strumenti informatici.

In questa seconda fase saranno le stesse operatrici sociali soggetti della formazione iniziale, e finanziate dal progetto, a farsi carico della realizzazione del Piano di salute mentale territoriale e di fare formazione al cosiddetto gruppo target.

Per chi volesse contribuire:

Conto corrente postale: 13685466

Conto corrente bancario:
 Codice IBAN IT 55 A 05584 01621
 000000 19990
 Banca Popolare di Milano Ag. 21 C.so
 Porta Vittoria 28- 20122 Milano

Entrambi intestati a: Assoc. Italia-Nicaragua
 Via Mercantini, 15- 20158 Milano
 E-mail: coordinamento@itanica.org

Strategia regionale per combattere la flessibilità nel lavoro

La Campagna regionale contro la flessibilità nel lavoro, alla quale partecipano più di settanta organizzazioni centroamericane, ha svolto un seminario durante il quale sono state decise le linee strategiche per sviluppare un piano d'azione a livello centroamericano, per combattere le diverse forme di flessibilità nel lavoro. Secondo Armando Zepeda López, coordinatore del capitolo Nicaragua della Campagna, "in Centroamerica stiamo vivendo una vera e propria offensiva contro i diritti lavorativi, sindacali e contro il diritto alla negoziazione collettiva, come una decomposizione delle legislazioni nazionali rispetto alle forme irregolari di contrattazione della forza lavoro.

L'obiettivo di questo seminario - ha continuato Zepeda - puntava ad analizzare la situazione e preparare un piano d'azione comune a livello regionale per combattere ciò che comunemente si conosce come 'flessibilità lavorativa', come se fosse una soluzione alla disoccupazione".

Nel comunicato stampa emesso dalla Campagna si spiega che "le politiche neoliberiste hanno inciso sulla trasformazione delle condizioni lavorative nei paesi centroamericani, favorendo la protezione delle imprese in detrimento dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici".

Tre sono le strategie usate per favorire l'espansione della flessibilità: il comportamento dell'impresario in tutti i settori (flessibilità reale), le riforme alle leggi sul lavoro per eliminare o diminuire i diritti che proteggono i lavoratori (flessibilità legale) e le sentenze di giudici e tribunali che costantemente si pronunciano a favore del datore di lavoro e contro il lavoratore (flessibilità giurisprudenziale).

Per questo motivo, le organizzazioni che partecipano alla Campagna hanno presentato alla Commissione interamericana

dei diritti umani, Cidh, la relazione "La situazione dei diritti lavorativi in America Centrale", elaborata dalla Confederazione sindacale dei lavoratori "José Benito Escobar", Cst-Jbe.

Dati allarmanti

La relazione evidenzia che in Centroamerica solo il 39,3 per cento delle persone ricevono un salario fisso e di queste, il 32 per cento lavora più di 49 ore settimanali. In media il 22 per cento della popolazione occupata subisce il fenomeno della "disoccupazione invisibile", vale a dire un salario al di sotto del minimo legale. Particolarmente grave la situazione in Honduras e Nicaragua dove questa percentuale raggiunge rispettivamente il 31,4 e il 29 per cento.

Rispetto al tema di genere, nel 2007 il tasso di partecipazione maschile al mondo del lavoro in Centroamerica era 1,8 volte maggiore di quella femminile, mentre in America Latina era di 1,4.

Tra i paesi, l'Honduras presenta i minori tassi di partecipazione femminile con il 36 per cento, seguito del Nicaragua con il 38,5 per cento.

Esiste inoltre un'evidente discriminazione in quanto ai salari e alle prestazioni sociali. Nel Salvador, per esempio, nel 2006 la media del salario femminile (230.30 dollari) non solo era inferiore alla media salariale nazionale (247.40 dollari), ma la sua differenza rispetto alla media maschile era considerevole, poiché gli uomini ricevevano in media il 13 per cento in più delle donne (260.20 dollari).

Rispetto al pagamento delle prestazioni sociali, solo il 29 per cento delle persone occupate della regione gode di questo diritto.

"In Nicaragua l'inadempimento del diritto al pagamento di prestazioni sociali colpisce il 66 per cento delle persone salariate", ha detto Armando Zepeda López.

Nel settore agricolo, per esempio, di 678.191 lavoratori che godono di una certa stabilità lavorativa sono solamente 125.914 quelli che ricevono le prestazioni e cioè il 18 per cento.

Il rimanente 82 per cento ha contratti irregolari o illegali. Di

questo settore con stabilità relativa, solo il 14 per cento è rappresentato da donne. Secondo i nostri calcoli - ha continuato Zepeda - i datori di lavoro si appropriano di 426,3 milioni di córdobas all'anno (circa 20,5 milioni di dollari) in concetto di prestazioni non pagate ai lavoratori.

Si tratta di un'esorbitante nuova forma di accumulazione di capitale, serve cioè ad aumentare l'arricchimento dei datori di lavoro e lascia i lavoratori e le lavoratrici nel più completo abbandono", ha affermato il dirigente sindacale.

Un altro tema molto preoccupante ha a che vedere con la persecuzione sindacale.

Secondo i registri della Campagna regionale contro la flessibilità nel lavoro, sedici dirigenti sindacali sono stati assassinati tra il 2007 e il 2009: 11 in Guatemala, 3 a Panama e 2 in Honduras durante il periodo del governo di fatto imposto dopo il colpo di Stato.

Nuova legislazione per resistere e regolamentare il fenomeno

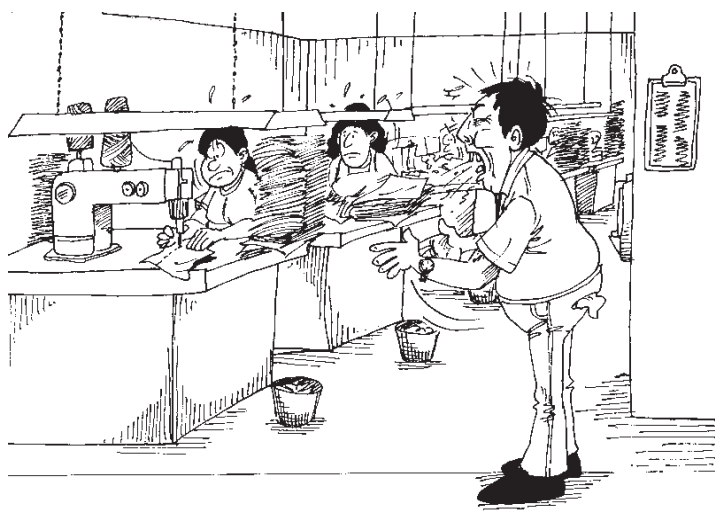
Per contrastare il fenomeno della flessibilità nel lavoro, la Campagna ha creato proposte per la sua regolamentazione.

"Vi sono proposte diverse in base alla situazione di ogni paese, tutte dirette all'approvazione o modificazione di leggi. In alcuni paesi si è proposta l'approvazione di progetti di legge già esistenti sul tema, in altri bisognerà presentarne di nuovi ed in altri ancora la strategia si basa su modificare leggi già approvate che hanno eliminato il diritto alla stabilità lavorativa dei lavoratori, come ad esempio a Panama e in Costa Rica", cita la relazione presentata alla Cidh.

Nel caso del Nicaragua, la Cst-Jbe e varie organizzazioni ed università hanno presentato un progetto di legge che dovrà ora essere discusso in Commissione parlamentare.

Il principale obiettivo della "Legge di regolazione ed ordinamento della terziarizzazione, subappalto e intermediazione nell'impiego" è quello di stabilire "un insieme di principi generali applicabili a queste forme di lavoro, definendo e stabilendo una differenza concettuale e tecnica tra terziarizzazione, subappalto e intermediazione dell'impiego per evitare confusioni legali".

"Inoltre - ha spiegato Zepeda - ci si prefigge che ogni datore di lavoro che usi queste forme sia solidalmente responsabile nel garantire le prestazioni sociali e tutti i diritti e le rivendicazioni di legge, garantendo il lavoratore indipendentemente dalla forma di contrattazione", ha concluso.



L'ALBA in Nicaragua

L'Alleanza bolivariana per i popoli della nostra America, Alba, mediante gli innumerevoli progetti in esecuzione nel paese, ha beneficiato quasi quattro milioni di persone e ha generato più di 134 mila posti di lavoro diretti e indiretti tra giugno 2008 e novembre 2009.

Rafael Paniagua, direttore generale di Alba Nicaragua S.A., Albanisa, ha spiegato che in meno di due anni l'Alba ha dimostrato di dare risultati importanti "ed è per questo motivo che cercano di gettare fango sul lavoro svolto", ha precisato il funzionario in risposta a chi attacca il progetto integrazionista..

"L'Alba ha fatto in poco tempo ciò che non era mai stato fatto in più di un secolo in Nicaragua. Nel campo energetico, per esempio, Alba Generación è arrivata a generare 290 megawatt al giorno e questo rappresenta il 57 per cento del fabbisogno nazionale. Il progetto - ha continuato Paniagua - è iniziato con la generazione di 60 megawatt prodotti da una centrale installata nel municipio di Tipitapa e grazie ad essa siamo riusciti a eliminare qualsiasi tipo di razionamento energetico nel paese".

Sono poi state installate altre quattro centrali - "Hugo Chávez Due", "Che Guevara Uno", "Due" e "Tre" - e durante tutto il 2010 continuerà la costruzione di un'altra centrale nel municipio di Nagarote che genererà altri 60 megawatt. "Senza poi contare che stanno proseguendo i lavori di costruzione del complesso industriale "El supremo sueño de Bolívar", ha aggiunto Paniagua.

Attraverso i programmi dell'Alba sono anche stati costruiti 208 campi sportivi, che hanno beneficiato più di 110 mila giovani, pavimentate o aperte nuove strade per un totale di 1.243 isolati, costruite 631 case e distribuite più di 24 mila cucine a gas.

"Il Venezuela ha inoltre consegnato 1,5 miliardi di litri di combustibile al nostro paese, con il proposito di sovvenzionare il trasporto collettivo (autobus) e mantenere inalterato il costo della corsa, beneficiando più di 2 milioni di persone che ogni giorno utilizzano gli autobus. Senza l'apporto del governo venezuelano i passeggeri pagherebbero circa il 75 per cento in più di quanto pagano ora", ha continuato il direttore di Albanisa. Secondo Antonio José Contreras, vicepresidente dell'impresa Alba Alimentos de Nicaragua, Albanisa, per mezzo di questa nuova impresa il Nicaragua è riuscito inoltre a esportare più 123 milioni di dollari al Venezuela.

Tra giugno 2008 e novembre 2009, il

paese ha esportato 16 mila tonnellate di carne, più di 3 mila di fagiolo neri, più di 15 mila di latte, 5,5 mila torelli, 5,7 mila tonnellate di caffè e 6 mila vitelli. L'aumento del commercio con il Venezuela nel 2009 è stato del 285 per cento rispetto all'anno precedente.

"I prezzi d'acquisto ai produttori nicaraguensi vengono fissati senza margini di guadagno per il compratore, in modo da trasferire maggiori benefici ai venditori ed ai lavoratori", ha aggiunto Contreras. Questa politica di "prezzo giusto" ha beneficiato quasi 90 mila produttori, garantito 8.643 nuovi posti di lavoro ed ha migliorato il livello di vita di quasi mezzo milione di persone.

L'Alba ha anche beneficiato più di 22 mila piccoli e medi produttori. Solo con il Programma nazionale del riso si sono esportati a prezzo giusto 183 mila quintali, per un valore esportato di 6,9 milioni di dollari.

Il Programma Concime per il Popolo ha distribuito 21 mila tonnellate metriche di urea ad un prezzo molto inferiore a quello di mercato e sono già disponibili altre 16 mila tonnellate per la semina. In campo educativo l'Alba ha contribuito a liberare il Nicaragua dall'analfabetismo, raggiungendo l'obiettivo di diminuire la percentuale al 3,3 per cento a livello nazionale.

In campo sanitario, inoltre, le brigate mediche cubane hanno lavorato nelle zone più impervie del paese, mentre il programma Misión Milagro ha permesso a più di 60 mila nicaraguensi di

essere operati della vista gratuitamente.

2010: anno Alba

Quest'anno inizierà lo studio di fattibilità per la costruzione di due centrali di processamento del latte, due macelli industriali e una centrale per processare la farina di mais.

Un investimento di circa 147 milioni di dollari che beneficerà direttamente più di 43 mila produttori e 205 mila persone dei rispettivi indotti.

È previsto anche l'inizio di un gigantesco progetto d'irrigazione - Alba Irrigación - su tutta la costa Pacifica, aumentando così la capacità produttiva di grani in tutta la zona. L'investimento iniziale sarà di 17 milioni di dollari nei dipartimenti di Granada e Managua, beneficiando 1.500 produttori. L'obiettivo finale è quello di creare le condizioni per irrigare 625 mila ettari su cui si produrranno 3,5 milioni di tonnellate di alimento all'anno.

Nel settore agrario si prevede un aumento sostanziale delle esportazioni verso i paesi Alba del 115 per cento, per un totale di oltre 210 milioni di dollari. S'intensificherà inoltre il progetto Alba Forestale, per permettere alla popolazione della Costa Atlantica Nord di usare in modo proficuo il legname di milioni di piante cadute durante il passaggio dell'uragano Felix nel 2007.

(Con la collaborazione di Prensa Latina e Radio La Primerísima)



Rivista CORREO (in spagnolo)

Una pubblicazione bimestrale del collettivo Sandino Vive - Managua

Direttore William Grigbsy Vado

Tariffe: Annuale (6 numeri) 30 euro - Sostenitore 50 euro

Conto corrente bancario: IBERCAJA N. 2085-0161-39-0330324190

Intestato a Comite de Solidaridad Internacionalista de Zaragoza.

Causale: Correo de Nicaragua .

Per qualsiasi informazione: correonicaragua@internacionalistas.net

United Fruit Company: 110 anni di colpi di stato

La Primerisima / Pensiero critico
di Marcelo Pérez Suárez

Si potrebbe pensare che la United Fruit Company, creata negli Stati Uniti nel 1899, sia storia passata. Ma con due cambiamenti successivi di nome, continua a stare dietro ai colpi di stato in America Latina. Una parte del suo capitale è reinvestita in violare leggi, ottenere privilegi, corrompere politici, appoggiare gli squadroni della morte o agire con le sue proprie bande di assassini per assicurarsi maggiori ricchezze nello sfruttamento degli operai agricoli. Solo colpi di Stato, morte e arretratezza ha portato all'America Latina ed ai Caraibi la transnazionale bananiera nordamericana Chiquita Brands.

Uno dei presidenti della United Fruit, Sam Zemurray, è l'autore di una frase di principio del secolo XX che riflette il precoce modello della compagnia: "In Honduras è più economico comprare un deputato che una mula". Il suo primo colpo di Stato fu precisamente in quel paese, per imporre il reintegro del presidente esiliato Manuel Bonilla, Ci riuscirono nel 1912. Bonilla pagò il "favore" concedendogli 10.000 ettari di terra esenti da imposte.

In quegli anni in Costa Rica la United Fruit rafforzava i suoi commerci con Cleto González, che fu abbattuto da un colpo di Stato nel 1917. In appoggio alla compagnia, il governo statunitense non riconobbe il nuovo presidente.

In Colombia la United Fruit chiese all'Esercito di reprimere 3.000 lavoratori dell'impresa che erano da un mese in sciopero nel 1928. Venivano definiti comunisti. Il console degli USA nel paese riportò quasi 600 vittime.

Quando il presidente Jacobo Arbenz nazionalizzò in Guatemala le proprietà della United Fruit, il golpista scelto Castillo Armas, era legato alla compagnia. Non è casuale che parti dalle piantagioni della United Fruit in Honduras. "Ristabilito" l'ordine in Guatemala nel 1954, la transnazionale cedette i suoi terreni affinché la CIA organizzasse l'invasione a Cuba nel 1961. Voleva recuperare suoi più di 100.000 ettari. Già in quella tappa, dirigenti della United Fruit provenivano dalle più alte cariche nel governo e dalla CIA, Il caso dei fratelli Dulles, uno sottosegretario e l'altro direttore della CIA, certamente è il più conosciuto. Non furono gli unici. John Moors Cabot, sottosegretario, fratello di Thomas Cabot, fu presidente della United Fruit. Bedell Smith, sottosegretario di Stato ed ex direttore della CIA, fu membro della direttiva della United Fruit. Henry Cabot Lodge, senatore e rappresentante dell'USA davanti alle Nazioni Unite, era azionista della United Fruit. Fino ad Anne Whitman, segretaria personale del presidente Eisenhower, era sposata col re-

sponsabile delle Pubbliche Relazioni della United Fruit. La lista è quasi interminabile.

Chiquita Brands: l'imperialismo bananiero

Nel 1970, la United Fruit si fuse nientemeno che con Zapata Corporation, fondata dalla famiglia fascista dei Bush, e passò a chiamarsi United Brands. Nel 1990 tornò a cambiare nome, per convertirsi fino ad oggi in Chiquita Brands. In Colombia e Honduras - che casualità! - la compagnia proseguì le sue pratiche e penetrò nel potere di questi paesi fino al midollo.

Dal 1997, Chiquita Brands pagò milioni di dollari alle AUC (Autodifese Unite della Colombia), gruppo paramilitare colombiano. Trasportò le armi nelle sue barche e diede ordini affinché eliminassero i dirigenti contadini e i sindacalisti che li sfidavano. Le cifre di questa escalation di violenza sono sconosciute. Non fu fino a dieci anni dopo, nel 2007, che l'azienda ammise i suoi crimini e pagò una multa di 25 milioni di dollari per decisione di una corte statunitense. L'accordo prevedeva di non rivelare i nomi dei dirigenti implicati. Il tema dell'extradizione toccò i presidenti Bush ed il colombiano Álvaro Uribe.

Quest'ultimo difese la Chiquita Brands. Perché? Varie informazioni, tra esse un articolo edito in Internet del 24 marzo del 2007, dalla stampa digitale Argenpress intitolato "Tutte le strade conducono a Washington", indicano che quando l'allevatore Uribe aspirò alla candidatura come Governatore di Antioquia ricevette denaro da questa multinazionale.

Ma è in Honduras dove la compagnia è andata più lontano nel controllo del potere. Il 9 aprile del 1975, il Wall Street Journal pubblicò che la Chiquita Brands aveva confessato di avere pagato 1.250.000 dollari ad un alto funzionario honduregno per ottenere concessioni doganali e dichiarò che le sue attività erano stimulate dal Dipartimento di Stato nordamericano. Quest'ultimo fatto fu rapidamente smentito da un portavoce.

Nel 1975, un'inchiesta della U.S. Securities And Exchange Commission rivelò che la United Brands aveva corrotto il presidente del Honduras, Oswaldo López Arellano, al fine di ottenere riduzioni delle imposte per l'esportazione. López Arellano aveva già fatto un colpo di Stato verso il presidente in carica, che voleva attuare fare una riforma agraria che avrebbe danneggiato la compagnia.

Agli inizi degli anni '80, Reagan indicò alla CIA di abbattere il governo nicaraguense mediante azioni paramilitari. L'Honduras fu la sua base principale. Il generale honduregno Gustavo Álvarez Martínez partecipò come se facesse parte dei salariati del Pentagono. Ovvio, dal 1975 riceveva pagamenti dalla United Brands.

La United Brands aveva ancora potere durante la decade del '90 per sloggiare i villaggi in Honduras e collocare pesticidi ad alto rischio proibiti negli Stati Uniti. Oggi ci sono donne e bambini che si espongono ai prodotti chimici nocivi per la salute in giornate di 12 ore nei campi di coltivazione.

Il 25 agosto del 2009, l'ex ufficiale di "intelligence" degli Stati Uniti ed attuale attivista contro la "corporatocrazia", John Perkins, scrisse l'articolo sull'Honduras: Military Coup Engineered By Two U.S. Companies?, (Colpo di stato pianificato da due imprese statunitensi?), dove riferisce che molte persone erano convinte che due imprese degli USA, che con l'appoggio della CIA, avevano tramato il colpo. Una di esse è la Chiquita Brands.

Perkins ed altre fonti dentro l'Honduras confermano che Chiquita Brands criticò duramente Zelaya quando decretò che il salario minimo sarebbe aumentato del 60%, aggiungendo che la misura avrebbe provocato perdite milionarie. Quando si ufficializzò il decreto, la compagnia ricorse al COHEP (Consiglio Honduregno dell'Impresa Privata) e trovò l'eco e l'appoggio che voleva.

Una coincidenza. Lo studio legale Covington & Burling LLP rappresenta Chiquita Brands, che ha pagato loro decine di migliaia di dollari in spese legali negli ultimi tre anni di intrighi. L'attuale pubblico ministero generale e segretario di Giustizia di Obama, Eric Holder, fu l'avvocato della Covington che difese la Chiquita Brands dall'essere accusata per il suo appoggio logistico ai paramilitari in Colombia. Varie fonti affermano che anche la Covington ha stretti vincoli col conosciuto John Bolton, l'ex direttore nazionale di "intelligence" John Negroponte, i Clinton e con vari consiglieri del governo golpista in Honduras. Non somiglia un po' allo schema che abbattè Jacobo Arbenz?

Un altro dato. Si dice che varie multinazionali presenti in Honduras si lamentarono col Dipartimento di Stato nordamericano perché a causa del colpo di stato e della spaccatura dell'ordine costituzionale vedevano danneggiati i loro commerci. La Chiquita Brands non era in quella lista. Non aveva per niente gradito l'intervento di Zelaya all'ONU, quando descrisse le pratiche del libero commercio come "spietate ed insensibili" (...).

Una storia che non è di altri. A Cuba festeggiamo un compleanno che ha a che vedere con la United Fruit: i 50 anni dall'aver realizzato una Riforma Agraria e nazionalizzato le sue proprietà. Questo ci è costato l'embargo e molto di più. Ma la Rivoluzione ci mise ben lontano dalla morte che la United Fruit o Chiquita Brands hanno aiutato a seminare in America Latina.

Aiuti ad Haiti

Cari amici stiamo seguendo come tutti, con grande pena e commozione l'incredibile sciagura che ha colpito Haiti portando morte e distruzione in un paradiso naturale che era già diventato un inferno a causa delle continue ingerenze straniere e delle politiche devastanti applicate dai suoi governanti sotto le pressioni delle istituzioni internazionali. Haiti ha avuto una storia incredibilmente travagliata segnata da morte, violazione di ogni diritto e miseria. Il paese che da anni viene presentato come il più povero dell'America latina non era in grado di provvedere alla sopravvivenza dei propri abitanti nemmeno prima del terremoto ed ora gli aiuti per l'emergenza andranno a tamponare una situazione di totale disgregazione e poi ci sarà la delicatissima fase della ricostruzione che, visto il contesto, rischierà di portare soldi a pochi e lasciare nella miseria e disperazione la maggioranza della popolazione. Avendo come associazione purtroppo una certa esperienza in materia, sappiamo che moltissimi aiuti materiali ed economici finiranno nelle mani sbagliate e la generosità di molte persone non riuscirà a raggiungere la popolazione. Per questo motivo in nostro contributo lo daremo non appena verranno individuati canali fidati e garantiti da qualcuno presente sul territorio e a cui daremo ampia pubblicità. Chiediamo a tutti di fare altrettanto e pubblichiamo la lettera del presidente di Selvas ritenendola un'utilissima testimonianza.

Coordinamento Associazione Italia-Nicaragua

Un pensiero personale e pubblico ad Haiti
Martin Enrico Iglesias
 giornalista, presidente volontario
 Selvas.org - Osservatorio Informativo sulle Americhe

Era fine settembre del 2008, quando la nostra associazione, Selvas.org, riusciva in pochi giorni a raccogliere una cifra importante per dare aiuto alle vittime dei tre uragani distruttivi che in pochi giorni sconvolsero Haiti a fine estate. Era la prima volta che Selvas.org organizzava una raccolta fondi, ma questo non ci fece

paura, anzi raccogliemmo le poche forze organizzative di cui eravamo capaci per produrre un aiuto vero. Da qualche anno stavamo sostenendo gli sforzi che una piccola, ma coraggiosa, associazione di avvocati haitiani, stava portando avanti: fare luce e dare la dignità della verità alle infinite sparizioni e violenze accadute ad Haiti senza interruzione sotto le dittature, le democrazie e le "Missioni di Pace" dei soldati dell'ONU. Questa Associazione volontaria di avvocati AUMOHD, diretta da Evel Fanfan, nonostante si trovasse sotto continua minaccia di morte e persecuzione fisica, aveva deciso, alla fine di quella terribile estate, di sospendere momentaneamente le loro denunce sul campo per assistere la popolazione che a migliaia vagava senza casa, familiari e averi, e costruire un ricovero per famiglie. L'avvocato Fanfan, forse, non credeva neanche lui di poter sfamare, per il tempo necessario, circa 800 persone da lui e gli altri volontari radunati in un edificio scolastico e questo lo ha fatto soprattutto lui e gli altri volontari con le sue mani, al di là dei nostri aiuti economici che hanno permesso comprare un buon numero di derrate alimentari, alcuni dei quali erano aiuti internazionali che potevi ricevere solo comprandoli!

Ecco parlo di Fanfan al passato! Non volevo, e chiedo scusa. Questo mio intervento vuole, effettivamente ricordare il gran lavoro che gli haitiani fanno nella e per la loro nazione. Con orgoglio. Con dignità.

Venti ore dopo il forte sisma (come quello italiano dell'Irpinia per intenderci) non riusciamo ad avere notizie di questi nostri amici e la catastrofe umanitaria non fa pensare al meglio. Esiste una televisione che in questi istanti, su internet, offre una diretta continua anche con una chat e delle linee telefoniche a disposizione (<http://www.haitipal.com/>), forse non è l'unica. Ma una cosa vorrei chiedere a tutti.

Date un aiuto, come meglio credete, a questo popolo ma ricordate che non solo i soldi aiutano.

La comunità internazionale si sta muovendo, a prescindere dai nostri soldi, e l'aiuto che personalmente vorrò dare sarà



Toussaint Louverture, liberatore di Haiti

solo agli haitiani, perchè, e questa è solo storia personale, diffido di chiunque abbia portato "aiuto" ad haiti e faccia parte di una Rete Internazionale, almeno queste ritengo siano le condizioni storiche attuali. Troppe tristi vicende hanno circondato la Comunità Internazionale ad Haiti, e le Missioni Internazionali che aiutano questo popolo disgraziato, e sinceramente io non credo alla magia nera (...).

Navi da guerra e diecimila soldati
 (tratto da www.selvasorg.blogspot.com - 18/1/2010)

Il presidente Obama ha annunciato lo stanziamento di 100 milioni di dollari per "aiuti" Haiti, però non lo fatto circondato dai suoi collaboratori in questa materia: aveva al suo lato i più alti dirigenti della difesa. La prima cosa da capire è che questi 100 milioni non serviranno per gli "aiuti umanitari" ma per far fronte alle spese di mobilitazione militare annunciata (10000 soldati!). Gli Stati Uniti invieranno varie navi da guerra ed elicotteri, e la sua presenza militare ad Haiti si moltiplicherà da mille a 10000 soldati, prima di lunedì. L'ha annunciato l'ammiraglio Mike Mullen, Capo di Stato Maggiore congiunto. La settimana prossima arriveranno altre due navi da guerra con elicotteri: l'incrociatore "Normandy" e la fregata "Underwood", entrambi dotati di missili telecomandati. Robert Gates, ministro della difesa, è apparso al lato di Mullen, ed ha negato che la presenza militare degli USA sull'isola possa esser vista dagli haitiani come una forza di occupazione, ma come "un sollievo". "Non credo che ci vedano così" -come occupanti- ha detto il capo del Pentagono.



Segnaliamo che a partire da gennaio 2010 l'agenzia Pindorama effettuerà soltanto servizio di biglietteria aerea. I viaggi del turismo responsabile saranno gestiti da Viaggi e Miraggi <http://www.viaggiemiraggi.org/>